Il sogno di una cosa: Pier Paolo Pasolini e il mondo dei contadini

Roberto Baldassarre

Maggio 1962, Pasolini pubblica, tramite la Garzanti, *Il sogno di una cosa*. È un'opera "minore" nell'intero *corpus* letterario pasoliniano, ma al contempo ha un certo peso nella carriera dello scrittore. Il romanzo è un "recupero" editoriale di un testo che Pasolini aveva scritto tra il 1949 e il 1950, nell'ultimo periodo in cui viveva – intensamente – a Casarsa. Un romanzo giovanile, quindi, scaturito dall'interessamento di Pasolini per le agitazioni dei contadini friulani dovuti al fallimentare "Lodo de Gasperi". Un lontano libro, del primo periodo artistico del poeta, che però già conteneva, sebbene in una forma acerba, quegli aspetti principali che successivamente verranno maggiormente sviluppati da Pasolini nelle opere mature. Innanzitutto, l'avvicinamento del piccolo borghese Pasolini alla gente umile (qui contadini, in futuro borgatari e poi popoli del Terzo Mondo); il definitivo passaggio dello scrittore all'ideologia comunista-marxista (la lotta di classe); gli approfonditi reportage (linguistici e "tribali") sulla realtà che vuole raccontare; la creazione di una storia corale, in cui non vi è un solo personaggio protagonista; l'utilizzo degli stilemi del *bildungsroman*, in cui un personaggio o più personaggi entrano nella maturità (e la fine dell'innocenza); la morte di uno dei protagonisti, come metafora della fine della gioventù.

Il "Lodo de Gasperi" e i successivi contratti di mezzadria

È necessario mettere in evidenza che il termine "Lodo de Gasperi", sebbene ancor oggi spesso utilizzato (lo usò anche Pasolini), è improprio. La definizione corretta è "Giudizio de Gasperi", poiché quando de Gasperi il 26 giugno del 1946 presentò il suo "lodo", mancava l'adesione della Confida (Confederazione italiana degli agricoltori), quindi tale sentenza non era giuridicamente vincolante.

Il 3 marzo 1946 fu chiesto ad Alcide de Gasperi, a quel tempo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia (mancavano 3 mesi alla nascita della Repubblica), di dare un'opinione sulla controversia della mezzadria, cominciata nel 1945. Questa vertenza riguardava, in principio, le richieste delle organizzazioni dei contadini per ottenere dei differimenti nelle quote di ripartizione dei prodotti, per compensare i danni subiti durante la guerra e per i disagi lavorativi avvenuti durante la medesima. In seguito, il discorso si spostò anche sulla creazione di un nuovo patto nazionale collettivo. I punti cardine tracciati da De Gasperi furono: 1) i proprietari terrieri dovranno elargire, a titolo di compenso per un anno, il 24% in più dei prodotti ai mezzadri (tenendo già in conto il 50% stipulato nel contratto di mezzadria); 2) I proprietari avranno uno sconto sull'anno agrario 1946 per poter ripristinare al meglio il funzionamento delle loro aziende; 3) Il bestiame rubato o perduto durante la guerra verrà considerato come venduto al medesimo prezzo di quando accaddero i fatti, e parte del ricavato andrà anche al mezzadro; 4) Le modifiche ai patti di mezzadria cominceranno il 14 ottobre 1946.

Alcide De Gasperi (1881 – 1954)

Il "Giudizio de Gasperi" fu applicato con decreto legislativo il 27 maggio del 1947, ma già il 24 giugno le organizzazioni degli agricoltori, dei coltivatori diretti e dei lavoratori della terra proposero una "tregua mezzadrile", a causa dell'incombente stagione di raccolta, e di rinviare un'esauriente discussione di un anno, fissando come ultima data il 31 maggio 1948. I nuovi punti delle trattative riguardo la creazione di un nuovo patto nazionale furono: 1) la definizione del rapporto tra padrone e mezzadro; 2) la durata del contratto di locazione; 3) la disdetta del medesimo; 4) la direzione dell'azienda (deve spettare al proprietario e non al mezzadro); 5) il conferimento dei capitali; 6) la quota di riparto dei prodotti. Soltanto i primi due punti andarono a buon fine, mentre gli altri non vennero accettati, oppure furono modificati al ribasso. Una lotta, quella da parte dei contadini per un miglioramento del loro statuto lavorativo, che comunque evidenziava lo sgretolamento di una lunga epoca di mezzadria e padronato. Il mondo agrario, con le sue strutturazioni gerarchiche e le sue leggi (scritte e non), stava scomparendo con l'avanzamento del progresso. Non a caso a cominciare dagli anni Cinquanta si ebbero i primi grandi esodi dei contadini verso le città, andando a ingrossare, nel caso di Roma, le borgate.

Le ultime – tardive – regolamentazioni sulla mezzadria si ebbero nel 1964 e nel 1982. Legge n. 756 del 15 settembre 1964: "Norme in materia di contratti agrari", che vietava la stipulazione di nuovi contratti di mezzadria.

Essendo di difficile interpretazione, fu successivamente chiarita nel 1967, con il "lodo Restivo". Articolo 25 della Legge n. 203 del 3 maggio 1982, che disponeva, a richiesta anche di una sola delle due parti, la conversione dei contratti di mezzadria in contratti di affitto, entro 4 anni dalla sua entrata in vigore (avvenuta il 6 maggio 1982).

Il percorso evolutivo del romanzo

Come accennato in precedenza, il romanzo fu scritto tra il 1949 e il 1950, in una forma non

completamente definitiva, e nel 1959, a ridosso del successo di *Una vita violenta*, Pasolini decise di riprendere in mano questo suo corposo abbozzo. Una ripresa letteraria fatta sia per cogliere il favorevole momento artistico ed economico (i due romanzi borgatari, la raccolta poetica *Le ceneri di Gramsci* e il cinema, sebbene ancora solo come sceneggiatore), e sia per recuperare quel giovanile testo su cui aveva puntato tutto, per uscire dal cupissimo momento che stava vivendo: disoccupato e scacciato dal PCI dopo i "fatti di Ramuscello" (accuse di atti osceni e corruzione minorile).

Recuperando quel suo lontano testo, e dopo aver maturato negli anni un'abile scrittura, fatta principalmente di sintesi narrativa, Pasolini si ritrova, tra il 1959 e il 1962, a un laborioso percorso di (ri)strutturazione e di limature, per sgrassare la storia di inutili divagazioni (eliminazione di episodi e/o di personaggi). Elaborare un testo corale è complicato, e a quel tempo Pasolini non era ancora completamente capace a far bilanciare le storie dei personaggi; senza dimenticare l'importante aspetto politico su cui verteva il romanzo, assieme alla decantazione della – perduta – gioventù. Il romanzo definitivo è suddiviso in due parti: la prima parte, ambientata nel 1948, mostra l'incontro tra i tre giovani protagonisti (Nini, Eligio e Milio) e i seguenti coinvolgimenti nelle manifestazioni di lotta dei braccianti, che si concludono con la sconfitta e il ritorno alla dimensione immobile del paese; la seconda parte, ambientata nel 1949, ruota invece attorno alla figura di Cecilia, di cui Nini si innamora, e alle donne della famiglia Faedis.

Ampie modifiche nel tessuto del romanzo, quindi, ma anche un'impegnativa ricerca di un titolo efficace, che sapesse condensare il significato del romanzo. Il primo titolo a cui Pasolini

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
pensò, e a cui teneva molto, fu *La meglio gioventù*, come si può evincere da una lettera che lo scrittore inviò a Franco Fortini nell'estate del 1949. Un titolo che voleva mettere in rilievo quella nuova speranzosa gioventù che voleva lasciarsi alle spalle il fascismo e puntare a un nuovo mondo, partendo dalle lotte… e dall'amore. Tale titolo, però, fu poi utilizzato da Pasolini per la raccolta di poesie friulane che pubblicò, per i tipi della Sansoni, nel 1954. I titoli a seguire opzionati furono: *I giorni del Lodo De Gasperi* (che pone l'accento sull'aspetto politico); *La realtà* (secco titolo per evidenziare lo stato delle cose di quel periodo); *La nuova gioventù* (similare a quello d'origine e che poi, scartato, sarà riutilizzato da Pasolini per la raccolta di poesie, rivedute e corrette, pubblicate nel 1974).

Laura Betti in "Teorema" (1968)

Il risolutivo *Il sogno di una cosa* fu casuale, scovato da Pasolini leggendo un verso di Fortini su Marx. Per comprendere gli intenti del romanzo, però, è utile leggere la quarta di copertina, che sebbene non firmata, è certamente a firma di Pasolini:

Scritto nel 1949-50 (tranne l'episodio riguardante Cecilia, che risale al '52), questo romanzo può essere sostanzialmente considerato il primo tentativo di prosa di Pasolini. Se lo scrittore è oggi deciso a presentarlo – debitamente tagliato, restaurato, verniciato, e incorniciato – è perché ritiene sempre operanti le ragioni che allora l'avevano messo in piedi: quelle di una partecipazione diretta e tenace ad una realtà in cui gli istinti lirici iniziali si sono venuti via via concentrando in un incontrastato impegno morale.

Contadini In "Comizi d'amore" (1964)

I contadini nei film di Pasolini

Quando il romanzo giunge finalmente a pubblicazione, Pasolini ha ormai lo sguardo rivolto al sottoproletariato romano, e sta già cominciando a guardare con intenso interesse le periferie del Terzo mondo: Africa e India, per il momento, scoperte tramite i suoi viaggi, e che si trasformano in reportage, come dimostra il coevo *L'odore dell'India* (gennaio 1962). Quindi i contadini rappresenterebbero il passato, come effettivamente accade nella realtà italiana, ormai sempre più spinta verso l'industrializzazione, eppure nel cinema di Pasolini, sebbene ai margini, permane il suo interessamento per questa cultura contadina. In *Comizi d'amore* (1964), reportage a 360° sulla sessualità nella società italiana, Pasolini intervista anche alcuni contadini della bassa Romagna. In *Sopralluoghi in Palestina* (1965), nell'attenta ricerca dei veri luoghi in cui visse e predicò Gesù, Pasolini presta molta attenzione ai coloni della regione, rendendo alcune osservazioni, dietro le spiegazioni di Don Andrea, epiche. In *Uccellacci e uccellini* (1966), pellicola che riprende il mondo delle borgate trasponendolo in un *on the road*, le figure dei contadini appaiono due volte: nella scena in cui Totò e Ninetto vanno a chiedere la pigione a una povera famiglia disagiata (l'anima borghese dei proprietari contro gli inermi sottoposti), e nella scena in cui i due protagonisti cercano di espletare i loro bisogni fisiologici in un campo, per poi scoprire essere di una famiglia di mezzadri. Colti mentre hanno quasi evacuato, Totò e Ninetto saranno costretti a scappare a gambe levate, mentre il contadino cerca di spararagli (ironia sul concetto di proprietà). Molto più importante la raffigurazione del mondo campestre in *Teorema* (1968), rappresentato dalla serva Emilia (Laura Betti). Storia incentrata sulla borghesia, che si sgretola dopo la venuta di un Angelo/diavolo che squarcia le ipocrisie su cui si basa la tenuta di una famiglia borghese, l'unica "componente" del nucleo a salvarsi, e potrà aspirare alla gloria (ascensione in cielo), è proprio Emilia, figlia di contadini. I campagnoli sono gli unici ad essere permeabili al sacro, e quindi recepire il messaggio divino. In *Porcile* (1969) i contadini sono sullo sfondo, "mobilio" dell'aristocratica arcigna famiglia Klotz. Rappresentano l'ingenuità, e non a caso l'unico che parlerà, essendo stato testimone della tragica morte di Julian (Jean-Pierre Léaud), è Maracchione (Ninetto Davoli), che spiega l'accaduto a Klotz (Alberto Lionello) con incredulità. Molto interessante anche l'intro di *Le mura di Sana'a* (1971), piccolo appello di Pasolini per l'Onu contro la distruzione dell'antica città yemenita. All'inizio, il regista inquadra con epicità un bracciante che fa lo spaventapasseri, schioccando colpi di frusta. Il documentario è dedicato a lui. Infine, bisognerebbe citare il documentario *Appunti per un romanzo sull'immondezza* (1970), che Pasolini realizzò sul primo sciopero dei netturbini avvenuto alla fine di aprile del '70. Benché non ci siano contadini (ma non è da escludere che molti netturbini fossero contadini che inurbatisi hanno accettato tale lavoro), questo sciopero nato per ottenere un miglior trattamento lavorativo e contrattuale, ricorda quelle manifestazioni mezzadrili svoltesi tra il 1946 e il 1948.

"Appunti per un romanzo sull'immondezza" (1970)

Roberto Baldassarre